

# Il premio Brian 2023

La giuria Uaar alla 80ª edizione della Mostra d'arte cinematografica di Venezia.

a cura di Paolo Ferrarini e Micaela Grosso



I registi Zar Amir e Guy Nattiv.

**A**nche quest'anno l'Uaar ha partecipato alla Mostra internazionale d'arte cinematografica di Venezia con il "premio Brian", giunto alla sua 18esima edizione. Il premio collaterale, ufficialmente riconosciuto dalla Biennale, trae il nome dal film *Brian di Nazareth* (1979), prodotto dal gruppo comico inglese dei Monty Python. La pellicola ripercorre, con un tono dissacratorio, le avventure di Brian, un uomo ebreo di 33 anni vissuto nello stesso periodo di Gesù e che, a causa di una serie di improbabili vicende, viene buffamente scambiato per un messia e acclamato dal popolo. La scelta di ispirarsi a *Brian di Nazareth* per il titolo del premio Uaar si qualifica quindi come più che coerente: il film critica in modo arguto i cliché e la cecità delle masse, mettendo in evidenza l'assurdità delle situazioni in cui Brian si ritrova coinvolto. Il nostro riconoscimento cinematografico alla Mostra viene quindi da statuto assegnato a «un film che evidenzia ed esalta i valori del laicismo, cioè la razionalità, il rispetto dei diritti umani, la democrazia, il pluralismo, la valorizzazione delle individualità, le libertà di coscienza, di espressione e di ricerca, il principio di pari opportunità nelle istituzioni pubbliche per tutti i cittadini, senza le frequenti distinzioni basate sul sesso, sull'identità di genere, sull'orientamento sessuale, sulle concezioni filosofiche o religiose». In breve, un film che promuova le battaglie fondamentali e la filosofia dell'associazione.

Nel corso delle prime diciassette edizioni, la giuria Uaar ha premiato una gamma molto variegata di opere: importanti film di rilievo internazionale, come *Il caso Spotlight* (2015), sull'in-

chiesta giornalistica che ha portato alla luce l'endemica pedofilia nel clero americano, e *Philomena* (2013), storia di un personaggio forte e drammatico la cui vita è stata segnata dagli abusi di una Chiesa cinica e disumana; film dal Medio Oriente che denunciano discriminazioni e violazioni dei più basilari diritti dei non credenti, come *The Perfect Candidate* (2019) della saudita Haifaa al-Mansour, *Les Bienheureux* (2017) dell'algerina Sofia Djama, e *Khastegi* (2008) dell'iraniano Bah-

man Motamedian, che notoriamente rifiutò il premio per motivi di sicurezza personale; e ancora film italiani che danno uno spaccato di una società che tuttora fatica a collocarsi saldamente fra le più laiche e civili in Europa, da *Le ragioni dell'aragosta* (2007) di Sabina Guzzanti, a *La bella addormentata* (2012) di Marco Bellocchio, o *La ragazza del mondo* (2016) di

Marco Danieli. Anche le opere cui sono stati assegnati gli ultimi due Brian parlano di diritti civili negati: i premi sono infatti andati nel 2021 al film di Audrey Diwan *L'Événement* (12 settimane), vincitore peraltro del Leone d'oro per il miglior film alla Mostra, che racconta di una maternità categoricamente rifiutata e di una gravidanza razionalmente interrotta tramite un aborto clandestino; e nel 2022 a *Il signore delle formiche* di Gianni Amelio, che ripercorre il triste caso della persecuzione subita dall'intellettuale Aldo Braibanti a causa dell'omofobia e del bigottismo dell'Italia degli anni sessanta.

La giuria, composta quest'anno da Paolo Ferrarini (presidente), Enrica Berselli, Glauco Almonte, Maria Teresa Crisigiovanni e Vittorio Dello Iacovo, e dai giurati online Micaela Grosso, Emanuele Albera e Irene Tartaglia, dopo aver visio-

**Interessanti  
spunti di  
discussione  
in molti film**

La sceneggiatrice Elham Erani riceve il premio Brian.



FOTO NESSUN DOGMA

nato la quasi totalità delle opere proiettate al festival, ha trovato interessanti spunti di discussione in molti film, fra cui: *Hollywood Gate*, documentario di Ibrahim Nash'at sulla ripresa del potere dei talebani in Afghanistan, centrato in particolare sui primi giorni dalla partenza delle forze americane e sull'appropriazione dell'Hollywood Gate Complex, base della Cia a Kabul; *Dogman*, di Luc Besson, che porta sullo schermo elementi di violenza giustificata dal fanatismo religioso di una certa *white trash* americana, capace di perpetrare le peggiori torture sotto uno stendardo che recita "God Will Save You"; *Yurt (Il dormitorio)*, di Nehir Tuna, un film che rappresenta in modo esplicito ed efficace lo scontro ideologico tra laicismo e islamismo nella Turchia degli anni '90; *Housekeeping for Beginners*, di Goran Stolevski, film ambientato in Macedonia del Nord che tra dramma e comicità esplora le tematiche della famiglia allargata non convenzionale, dell'identità rom, della sessualità non etero vissuta in un mondo in cui l'assenza delle istituzioni può lasciare spiragli di speranza per cambiare le cose; *Ser Ser Salhi (La città del vento)*, di Lkhagvadulam Purev-Ochir, che racconta, attraverso il risveglio sessuale di un adolescente, una Mongolia in transizione fra tradizioni rurali ispirate alla magia e allo sciamanesimo e un traumatico progresso che comporta un'urbanizzazione selvaggia; *Poor Things*, di Yorgos Lanthimos, vincitore del Leone d'oro, che offre diversi spunti tematici cari all'Uaar, come le mutilazioni genitali femminili, il *sex work* come lavoro legittimo e degno, e la riflessione sui limiti della scienza, rappresentati dalla figura dello scienziato padre, creatore e demiurgo della protagonista, il cui cognome, Godwin, include il termine "God"; *Kobieta z... (Donna di...)*,

## Ad aggiudicarsi il premio Brian è stato il film *Tatami*

di Michał Englert e Małgorzata Szumowska, che ripercorre, nell'arco di cinque decenni, tutte le tappe della lunga e difficile transizione di Aniela Wesoly, da infelice padre di famiglia nella Polonia comunista degli anni '80 a donna libera e determinata ad affermare la propria autenticità nonostante i problemi con la legge e l'ostracismo della società.

Ad aggiudicarsi il premio Brian, al termine della mostra, è stato il film *Tatami*, di Zar Amir Ebrahimi e Guy Nattiv, un'inedita collaborazione israelo-iraniana che rende ulteriormente pregnante e attuale il messaggio dell'opera. La protagonista del film è Leila, un'atleta iraniana di grande talento e determinazione che si reca con la propria coach Maryam ai campionati mondiali di judo a Tbilisi, in Georgia. Dopo aver vinto con agilità i primi round, si profila la possibilità di ritrovarsi in finale con la judoka israeliana, che parallelamente sta avendo altrettanto successo. Ma per un'atleta iraniana, tenuta a rappresentare nell'arena internazionale un regime clericofascista, la prospettiva del faccia a faccia con l'acerrimo nemico ideologico su un tatami è inconcepibile, e il governo non tarda a farsi sentire:

a Leila viene intimato di fingere un infortunio e uscire dalla competizione prima che sia troppo tardi. Mentre lei e la sua coach sono messe sotto pressione da telefonate insistenti e da diplomatici minacciosi sotto copertura, in patria il marito e la figlia devono

La giuria Uaar.



FOTO NESSUN DOGMA

Flashmob alla mostra.



darsi rapidamente alla fuga e i genitori vengono sequestrati. A quel punto, Leila si trova ad affrontare il più grande dilemma della sua vita: rinunciare ai propri sogni e alla propria dignità per continuare una vita fatta di ipocrisia, oppure andare avanti, affermare la propria identità e accettare l'aiuto che le viene offerto dalla federazione sportiva per ricominciare una nuova vita, da esiliata traditrice della patria. La difficoltà della scelta, rappresentata efficacemente sullo schermo in un attacco di panico che le toglie il respiro, si risolve nel momento in cui l'atleta rimuove platealmente il velo islamico che è costretta a indossare, simbolo ma soprattutto strumento indispensabile di dominio del regime sulla persona. A quel punto, padrona di sé stessa e del suo destino, può tornare a respirare e a combattere.

A sottolineare ulteriormente la futilità delle motivazioni di un regime folle la cui violenza non ha ragione di essere, nessuna delle due atlete, iraniana e israeliana, arriva in finale, rendendo completamente inutile e stupida l'intera premessa del fantasmagorico scontro politico-ideologico.

La giuria dell'Uaar ha premiato il film *Tatami* con le seguenti motivazioni ufficiali: «Gli eventi politici dell'ultimo anno hanno

ricordato al mondo quanto affermare la propria individualità sotto un sanguinario regime clericale come quello degli ayatollah iraniani possa costare caro. Il film rappresenta in maniera essenziale ed efficace la forza di volontà della protagonista nell'accettare questa sfida laica, portandola nell'arena internazionale di un mondiale di judo».

### Sul tappeto rosso un flash mob in solidarietà con la popolazione iraniana

Il premio è stato ritirato nella prestigiosa cornice della terrazza dell'hotel Excelsior dalla sceneggiatrice Elham Erfani, la quale ha espresso all'associazione tutto il suo apprezzamento ed entusiasmo per il riconoscimento, ritenuto molto importante dal cast e dalla produzione.

A margine della proiezione, gli organizzatori del festival hanno ospitato sul tappeto rosso un flash mob in solidarietà con la popolazione iraniana in occasione del primo anniversario della morte di Mahsa Amini e dei conseguenti moti di protesta contro il regime fondamentalista, ricordando in particolare i registi, più recentemente Saeed Roustae, che sono stati arrestati, condannati e imprigionati per la loro dissidenza. ■

#cinema #Venezia #premi #Tatami